



Centro Studi Internazionali

# La difficile gestione della minaccia nucleare nordcoreana

di Francesca Manenti

MAGGIO 2016

L'inizio del 2016 ha visto un brusco inasprimento delle relazioni tra Corea del Nord e Comunità Internazionale. Il test nucleare, concluso con successo dal governo nordcoreano lo scorso 6 gennaio, e il successivo lancio di un missile a lungo raggio ha riaperto l'attenzione sull'interesse di Pyongyang di portare avanti un programma di ricerca per lo sviluppo di armi atomiche.

L'interesse per l'acquisizione di una capacità nucleare militare è sempre stata una priorità strategica per il governo nordcoreano, che guarda alla possibilità di dotarsi di un'arma atomica come ad un fondamentale strumento di deterrenza da utilizzare nei complicatissimi rapporti con gli Stati circostanti. Dal 1993, anno in cui Pyongyang ha espresso la volontà di recedere dal Trattato di Non Proliferazione, il governo nordcoreano ha destinato all'incirca 700 milioni di dollari all'anno nel proprio programma di ricerca<sup>1</sup>. Questo investimento è sempre stato indirizzato parallelamente allo sviluppo di tecnologia per la produzione di ordigni nucleari e alla realizzazione dei vettori di lancio, in particolare di missili balistici a medio e lungo raggio. Il cuore del programma di ricerca è il centro scientifico di Yongbyon, situato nella provincia di North Pyong'an, a circa 90 chilometri dalla

capitale. Costruito verso la fine degli Anni '60 con l'aiuto dell'allora governo sovietico, il sito ha conosciuto diversi interventi di ristrutturazione nel corso degli anni, a seconda della volontà del regime di accondiscendere o meno alle pressioni internazionali per una rimodulazione delle attività di ricerca lì svolte. Benché le informazioni al riguardo siano sempre piuttosto lacunose, secondo gli ultimi rilevamenti satellitari, attualmente il sito sembrerebbe includere:

- Un reattore da 5MWe (megawatt elettrici) alimentato ad uranio naturale per la produzione di plutonio weapon-grade. Spento nel 2007 durante i negoziati tra Corea del Nord e Comunità Internazionale, il reattore è stato riattivato a partire dal 2013. Per poter accelerare la rimessa in funzione a pieno regime, sembrerebbe che attualmente l'impianto secondario di raffreddamento sia collegato al sistema di pompaggio di un secondo reattore, ad acqua leggera
- Un laboratorio di radiochimica, necessario per il riprocessamento<sup>2</sup> del combustibile nucleare utilizzato nei reattori a plutonio
- Un complesso per l'arricchimento dell'uranio, nel quale sarebbe in corso di costruzione un impianto per la separazione degli isotopi di uranio, elemento indispensabile per la proliferazione nucleare.

<sup>1</sup> Secondo fonti sudcoreane, nel 2016 la Corea del Nord dovrebbe allocare circa il 15,8% del proprio budget nel settore della Difesa, all'interno del quale rientra la spesa per il nucleare. La Kora Development Bank ha stimato che il budget nazionale complessivo dovrebbe attestarsi intorno ai 7,7 miliardi di dollari, di cui 1,2 miliardi sarebbero destinati alla spesa militare.

<sup>2</sup> Per riprocessamento si intende il processo chimico di separazione del combustibile fissile esausto nei suoi componenti, consentendo il recupero del plutonio da impiegare come materiale fissile.

Secondo stime aggiornate al 2010, il sito conterrebbe 2.000 centrifughe di tipo P-2, realizzate secondo il modello fornito dallo scienziato pakistano Abdul Qadeer Khan, organizzate in sei cascate. Tuttavia, a partire dal 2014, l'impianto originale sembrerebbe essere stato ampliato con l'installazione di nuove centrifughe, di cui non è però possibile accertare né il numero totale né la generazione.

- Un reattore sperimentale ad acqua leggera (LWR) da 25-30 MWe, ancora in costruzione. Benché destinato alla produzione di energia elettrica, l'impianto comprenderebbe uno stabilimento per la produzione di uranio arricchito<sup>3</sup>, che potrebbe essere facilmente convertito all'arricchimento del combustibile a percentuali critiche per l'impiego militare

La volontà di utilizzare il nucleare come strumento di deterrenza e, conseguentemente, di asserzione della forza del proprio Paese nei confronti della Comunità Internazionale ha portato il governo nordcoreano a non fare mai mistero dei progressi compiuti di volta in volta nella sperimentazione di possibili applicazioni militari della tecnologia atomica. Per questo, in occasione dei quattro test nucleari condotti nel sito di Punggye-ri negli ultimi dieci anni (2006, 2009, 2013 e 2016), l'establishment ha sempre annunciato pubblicamente la conclusione con successo

dei diversi esperimenti, così da sfruttare l'eco mediatico di tali avvenimenti sia per rafforzare il mito del regime agli occhi della propria opinione pubblica sia per lanciare un segnale di forza alla Comunità Internazionale.

Questa tendenza ha raggiunto il proprio apice negli ultimi cinque anni, con l'insediamento al vertice del regime di Kim Jong-un. Con la formulazione già nel maggio 2011 della così detta politica di byungjin (doppio binario), il nuovo Leader Supremo ha fatto dello sviluppo economico e della deterrenza nucleare i due capisaldi della strategia di rafforzamento dello Stato. Non appare casuale, infatti, che nell'ultimo quinquennio l'incremento dello sforzo di Pyongyang nel dotarsi di un vero e proprio arsenale atomico abbia permesso al Paese di compiere dei significativi passi in avanti nel proprio programma di ricerca. L'importanza mediatica dei successi nucleari del regime per l'attuale governo è stato particolarmente evidente con il sopraccitato ultimo test, per il quale il regime ha annunciato di aver impiegato una bomba all'idrogeno<sup>4</sup>, il cui potenziale esplosivo è di gran lunga superiore rispetto ai tradizionali ordigni atomici. Poiché i rilevamenti internazionali sull'entità della scossa sismica provocata dal test abbiano creato forte scetticismo sulla possibilità che Pyongyang abbia effettivamente una tecnologia di così alto livello, la dichiarazione sembra

<sup>3</sup> Il reattore ad acqua leggera viene infatti alimentato con uranio arricchito al 3,5%.

<sup>4</sup> La bomba all'idrogeno (o bomba H) ha un potenziale esplosivo migliaia di volte superiore rispetto alle altre bombe atomiche: una prima reazione di fissione che innesca una seconda fusione nucleare.

rispondere alla volontà del regime di lanciare un messaggio politico, sia all'interno che all'esterno del Paese.



Figura 1 Test nucleari effettuati dalla Corea del Nord negli ultimi dieci anni. Fonte BBC, elaborazione Ce.S.I.

In primo luogo, il clamore mediatico e l'immagine di potenziale minaccia per la stabilità regionale derivati dal test sembrano essere stati innanzi tutto una dimostrazione di forza da parte di Kim Jong-un nei confronti delle alte gerarchie dello Stato. Nonostante la famiglia Kim sia oggetto di un vero e proprio culto della personalità, principio fondamentale alla base della stabilità del sistema nordcoreano, l'attuale Leader Supremo sembra riscuotere minor consensi all'interno dell'apparato statale rispetto a quanto accaduto per il nonno e per il padre. Salito al potere in seguito alla morte improvvisa di Kim Jong-il, infatti, Kim Jong-un ha passato la maggior parte della propria adolescenza all'estero, rientrando nel Paese, di fatto, solo un anno prima di

prendere il controllo dello Stato, verosimilmente all'età di ventotto anni. Ciò ha inevitabilmente determinato non solo una sostanziale impreparazione del giovane Kim al governo, ma, soprattutto, una sua estraneità a quell'élite di potere che aveva concretamente gestito la macchina burocratica negli anni precedenti, sia all'interno degli alti ranghi militari sia della classe dirigenziale economica. In questo contesto, l'atteggiamento sensazionalistico e a tratti sclerotico tenuto dall'attuale leader sin dal suo insediamento sembra essere il tentativo di veder riconosciuto il proprio ruolo di guida indiscussa e indiscutibile del Paese, nonché di scongiurare l'insorgere di qualsiasi frangia rivoluzionaria in seno al regime. Lo strumento più eclatante di questa strategia è

rappresentato dall'eliminazione sistematica degli oppositori alla propria linea politica, anche all'interno delle cariche apicali dello Stato e del Partito (Korean Workers Party – KWP). Sarebbero sessantotto gli alti esponenti del regime ad essere stati giustiziati nel biennio 2014-2016. Tra questi, Jang Song Thaek, zio e tutore de facto del giovane Leader all'indomani della morte di Kim Jong-il. Considerato il tra d'unione tra il governo nordcoreano e la Cina, sembrerebbe che Thaek abbia scontato la volontà di costruire una fazione interna al Comitato Centrale del Partito<sup>5</sup> che facesse da contrappeso allo strapotere del nipote e desse una linea maggiormente razionale alle politiche dello Stato. Tra queste, per esempio, il perseguimento di riforme economiche ispirate al modello cinese e un ridimensionamento del programma nucleare e balistico in nome di una distensione dei rapporti con i propri vicini.

In un momento in cui il pilastro economico della byungjin non sembra ancora dare i risultati sperati, Kim Jong-un si trova a dover alimentare la propaganda dei successi legati alla proliferazione atomica per non perdere credibilità e rafforzare il mito dell'infallibilità del Leader agli occhi del suo stesso apparato. Questa tendenza sembrerebbe trovare conferma nella scelta del governo, a fronte

delle forti condanne internazionali giunte in seguito all'ultimo test nucleare, di alzare i toni dello scontro e di annunciare sia la realizzazione di una carica atomica miniaturizzata sia l'intenzione di condurre attacchi nucleari preventivi per scongiurare eventuali aggressioni dall'esterno. Sebbene al momento non ci siano riscontri della possibilità che Pyongyang abbia miniaturizzato con successo una testata nucleare, processo indispensabile per la costruzione di ordigni trasportabili, la crescente aggressività della retorica nordcoreana sta inevitabilmente esacerbando le tensioni nell'area.

L'atteggiamento assunto negli ultimi mesi da Kim Jong-un, infatti, ha inevitabilmente suscitato la forte reazione da parte della Comunità Internazionale che guarda all'imprevedibilità del regime come ad una delle più pressanti minacce per la sicurezza globale. Più che i violenti annunci di attacchi imminenti contro i propri vicini, a destare la preoccupazione internazionale negli ultimi mesi sono stati i reiterati sforzi da parte di Pyongyang di mettere a punto missili balistici di medio-lungo raggio, che, vettori ideali per il trasporto di eventuali cariche atomiche, rappresenterebbero un effettivo passo verso la composizione di un vero e proprio arsenale nucleare. Non appare causale, infatti, che all'indomani del test di un missile intercontinentale dello scorso 7 febbraio, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite abbia adottato una nuova risoluzione per rafforzare le sanzioni attualmente in vigore

<sup>5</sup> Organo competente per la formulazione delle linee politiche del KWP. Ha il potere di approvare le campagne politiche ed ideologiche formulate dal partito e svolge funzione consultiva sulle politiche adottate dal governo. Viene eletto durante il Congresso del KWP.

contro il regime. Secondo quanto disposto, infatti, la risoluzione 2270 sancisce l'obbligo di ispezione per tutti i cargo, navali e aerei, in ingresso e in uscita dal Paese; rafforza l'embargo sulla vendita di qualsiasi sistema d'arma, anche leggera, di carburante, nonché di qualsiasi dispositivo possa contribuire ad un miglioramento di capacità delle Forze Armate nordcoreane; proibisce la vendita di qualsiasi bene di lusso e l'export di carbone, ferro, oro, titanio, vanadio e ogni genere di metalli preziosi; sancisce l'interruzione di qualsiasi rapporto con il sistema bancario nordcoreano e impone la chiusura di tutte le filiali di banche nordcoreane in Paesi terzi.

Il giro di vite, finalizzato ad interdire qualsiasi possibilità di aggiramento delle sanzioni da parte del regime come successo in passato, è solo il più evidente e corale sintomo dell'esasperazione a cui è giunta la Comunità Internazionale nei confronti di Pyongyang. Le ripetute provocazioni e la risolutezza del governo nel portare avanti il proprio programma di proliferazione nucleare hanno fatto del contenimento della minaccia nordcoreana una priorità nell'agenda di Paesi, quali Cina, Corea del Sud, Giappone e Stati Uniti, per i quali la stabilità dell'area è una questione di interesse nazionale. Ciò sta spingendo i rispettivi governi a mettere da parte, seppur temporaneamente, le storiche questioni di attrito e ad aprire un tavolo di dialogo che permetta loro di trovare un compromesso su come indurre Pyongyang a desistere dalla sperimentazione nucleare. I

più strenui promotori della necessità di un'azione coercitiva nei confronti della Corea del Nord sono stati, sin dalle prime battute della crisi, Corea del Sud, principale destinatario delle provocazioni del regime, e Stati Uniti, che guardano all'imprevedibilità di Kim Jong-un come ad uno dei principali fattori di criticità per la tutela dei propri interessi strategici.

Il governo di Seoul, da parte sua, ha chiuso il distretto industriale di Kaesong, complesso gestito congiuntamente dai due Paesi e situato nella zona demilitarizzata lungo il 38° parallelo. Benché l'effetto di questa disposizione sugli introiti delle casse di Pyongyang sia piuttosto limitato, la chiusura del complesso, unico emblema della difficile cooperazione tra le due parti della penisola, ha dato un chiaro segnale di quale sia l'attuale predisposizione della Corea del Sud nei confronti dell'autoritario vicino. La preoccupazione di Seoul per una possibile escalation militare ha portato il governo della Presidente Park a cercare di creare un network di alleanze tale da isolare e mettere alle strette il regime di Kim. In primis con lo storico alleato statunitense, con il quale il governo sudcoreano sta cercando di rafforzare la cooperazione in materia di sicurezza e Difesa. Un primo passo in questa direzione è stato segnato dalla scelta di condurre all'interno dell'annuale esercitazione congiunta Key Resolve, nella prima settimana di marzo, il piano operativo strategico denominato Operation Plan 5050, al fine di testare possibili attacchi preventivi

per scongiurare un possibile utilizzo di armi di distruzione di massa da parte della Corea del Nord. Le esercitazioni militari si inseriscono in un dialogo strategico di più ampio respiro avviato dalla Park e da Barack Obama, e che sarà portato avanti da alti funzionari di entrambi i Paesi nei prossimi mesi, volto a delineare una road map efficace a neutralizzare la minaccia nordcoreana. Questa iniziativa sembra destinata ad includere in modo sempre più diretto anche il governo giapponese: l'intermediazione e l'attivismo degli Stati Uniti, infatti, sta agevolando il dialogo tra Seoul e Tokyo, i quali sembrano al momento ben disposti a porre in secondo piano le spinose pendenze bilaterali per massimizzare l'efficacia del giro di vite contro Pyongyang. La risolutezza di Washington nel voler neutralizzare al più presto la minaccia nordcoreana era stata evidente già all'indomani del sopracitato test balistico, quando sia il Congresso sia lo stesso Presidente Obama avevano predisposto nuove sanzioni contro il partito e il regime nordcoreano. Al di là delle disposizioni unilaterali, tuttavia, la Casa Bianca sta ora puntando sul massimo coinvolgimento degli attori regionali per sortire l'effetto desiderato. Tale approccio non riguarda solo i tradizionali alleati, ma anche, o soprattutto, al governo cinese.

Principale partner commerciale della Corea del Nord, infatti, la collaborazione di Pechino nell'isolamento del regime di Kim risulta essere davvero l'ago della bilancia per la

massimizzazione dell'efficacia dei provvedimenti sanzionatori. Già in passato, infatti, l'effetto delle restrizioni commerciali imposte dalla Comunità Internazionale era stato ridimensionato dalla scelta del governo cinese di mantenere aperta una finestra di interscambio con Pyongyang, tale da consentire al regime nordcoreano di resistere alle pressioni internazionali. Pechino d'altronde ha sempre guardato con grande preoccupazione ad un possibile improvviso collasso di Pyongyang. Da un lato perché per la Cina la Corea Nord è sempre stata una sorta di cuscinetto strategico di fondamentale importanza che permetteva, di fatto, di tenere a distanza le Forze statunitensi di stanza in Corea del Sud dalla propria porta di casa. Dall'altro perché un inatteso crollo del regime genererebbe una crisi economica e umanitaria i cui costi si ripercuoterebbero, almeno in parte, sul governo cinese. Se queste motivazioni, fino al 2011, sono state di incentivo per il governo cinese ad accreditarsi come il principale protettore dello scomodo vicino, la sclerotica politica adottata da Kim Jong-un sembra ormai aver compromesso il rapporto tra i due Paesi. Tale tendenza troverebbe conferma nella decisione del Presidente cinese Xi Jinping di aderire alle sanzioni internazionali promosse dall'ONU e unirsi così agli sforzi per indurre la Corea del Nord a desistere dai tentativi di dotarsi di un arsenale atomico.

In un momento in cui la condanna verso il regime nordcoreano sembra essere

unanime, il vero nodo cruciale risiederà nella capacità dei diversi attori regionali di trovare un compromesso sull'approccio da adottare affinché l'isolamento internazionale di Pyongyang sia solo il primo passo per giungere ad una eliminazione del pericolo nucleare dalla regione. Da parte sua, a circa un mese dallo storico Congresso del KWP, che dovrebbe essere convocato a maggio per la prima volta dal 1980, il leader nordcoreano non sembra affatto disposto a fare alcuna concessione. La scelta di organizzare il Congresso dopo trentasei anni dall'ultima convocazione, infatti, sembra essere l'ennesimo tentativo da parte di Kim Jong-un di rinsaldare attorno a sé il partito e di celebrare il mito della forza della propria leadership. La necessità di alimentare la retorica nazionalista in vista del grande evento potrebbe spingere il regime ad intensificare nelle prossime settimane i toni dello scontro con l'esterno e, dunque, ad inasprire ulteriormente le già esacerbate tensioni nell'area.

A otto anni dall'ultimo incontro in ambito Six Party Talks (round di negoziati sul programma nucleare di Pyongyang tra Cina, Stati Uniti, Corea del Sud, Giappone, Russia e Corea del Nord), al momento la possibilità di riaprire nel breve termine un tavolo di dialogo sembra quindi alquanto remota. Corea del Sud, Stati Uniti e Giappone, infatti, sembrano ad oggi risolti nel pretendere l'interruzione di ogni test e di relative attività di proliferazione da parte di Pyongyang prima di poter ipotizzare la ripresa di

qualsiasi colloquio in materia. Tuttavia, l'ipotesi di un'intensificazione della cooperazione tra i tre Paesi in termini di Difesa o di una più energica attività militare da parte delle rispettive Forze Armate nelle acque regionali, come misura di deterrenza nei confronti della Corea del Nord, potrebbe spingere la Cina a fare un brusco passo indietro. Già nelle ore successive all'ultimo test nucleare, infatti, i colloqui tra Seoul e Washington per l'installazione permanente del sistema anti-missile THAAD<sup>6</sup> in Corea del Sud avevano suscitato la dura reazione di Pechino, che aveva guardato ad essi come ad un pericoloso cambiamento negli attuali equilibri di forza all'interno della regione. Anche solo la paventata possibilità di un'escalation militare, dunque, potrebbe portare il governo di Pechino a sottrarsi dall'intesa che sembra ora aver raggiunto con gli altri attori nell'isolare il regime di Pyongyang. In questo contesto, una variabile chiave potrebbe rivelarsi l'effetto che le sanzioni economiche avranno sulle casse del partito nordcoreano. Più che l'embargo imposto su qualsiasi materiale direttamente o indirettamente collegato alla filiera nucleare, un ruolo fondamentale potrebbe essere giocato dall'inasprimento delle sanzioni imposte sul sistema bancario e i beni di lusso. Queste ultime, infatti, vanno a toccare direttamente gli interessi sia di una parte della dirigenza che ha sfruttato la

---

<sup>6</sup> Il Terminal High Altitude Area Defense system è un Sistema di Difesa anti-missile, studiato per intercettare missili balistici di corto, medio ed intermedio raggio.

rigidità dell'apparato statale per costruire alle sue spalle una fitta rete di privilegi personali, sia di una piccola élite di nuovi ricchi che ha fatto del commercio sul mercato nero il caposaldo della propria fortuna. Una rigorosa applicazione delle disposizioni previste sia in ambito ONU sia a livello bilaterale chiuderebbe ora qualsiasi canale di scambio con l'esterno e, di fatto, metterebbe a serio repentaglio la tutela dei patrimoni e del potere economico di questa classe. Non è da escludere, dunque, che in una prospettiva di medio termine, l'isolamento a cui è sottoposta la Corea del Nord possa instillare all'interno dell'apparato e della dirigenza statale un malcontento nei confronti di una leadership che apparirebbe come la principale responsabile non tanto dell'indebolimento di un'economia nazionale già di per sé in grande difficoltà quanto della perdita di benefici personali fino ad ora acquisiti. Tale insoddisfazione potrebbe diventare così un'importante finestra di opportunità a disposizione della Comunità Internazionale per trovare un interlocutore maggiormente predisposto al dialogo e al compromesso, su cui far leva per cercare di esercitare una pressione e, dunque, minare alla base la solidità dell'attuale regime dall'interno.